

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Il Domenica del Tempo ordinario - 19
gennaio 2025
■ Letture: Isaia 62, 1-5 - Salmo 96; I Corinzi
12,4-11; Giovanni 2,1-11

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Parigi, Notre Dame: i nuovi poli liturgici della Cattedrale

«Non rimanete solo abbagliati dalla bellezza delle pietre ritrovate, ma lasciatevi condurre verso il dono più bello di Dio, della sua presenza di amore, della sua potenza trasformante nei sacramenti»; questo è l'invito che mons. Laurent Ulrich, Arcivescovo di Parigi, ha indirizzato all'assemblea radunata per la consacrazione del nuovo altare di Notre-Dame, l'8 dicembre scorso. All'interno della cattedrale, nuovamente accessibile dopo l'incendio del 2019, si è accolti dai risultati di un grandioso restauro e dai nuovi poli liturgici progettati da Guillaume Bardet, diplomato alla Scuola di Arti Decorative di Parigi, di cui ora è docente. Con la sua guida hanno preso forma il battistero all'ingresso, l'altare posto all'incrocio tra la navata centrale e il transetto, l'ambone posizionato accanto alla statua mariana di Notre-Dame al lato sud-est e, al lato opposto, la cattedra episcopale, addossata a uno dei grandi pilastri nord occidentali tra il transetto e la navata centrale. Infine, al fondo dell'edificio,

il nuovo tabernacolo, sull'altare storico, tra il coro e l'abside, ai piedi della Pietà realizzata per il voto del re Luigi XIII e della croce dorata plasmata nel 1994 dall'artista Marc Couturier.

Questi quattro nuovi elementi si sono innestati nell'architettura e nella missione identitaria della cattedrale, ribadendo con la loro posizione il disegno di una croce, eco ulteriore della presenza di Cristo nell'azione liturgica.

È sul fonte battesimale (nella foto) che vorremmo porre maggiore attenzione. Realizzato in bronzo, come gli altri elementi, si differenzia per la meravigliosa lavorazione con la quale è stato concepito il coperchio specchiante, che evoca le onde dell'acqua battesimale. Una croce gloriosa, al centro, domina la scena e sembra generata da quelle acque luminose, o ne è lei stessa la fonte. Il connubio con le volte gotiche della costruzione, il riflesso, è davvero mirabile. Molto interessante è la posizione stessa del fonte, posto all'ingresso, al centro, in asse con l'altare. Una formula che la tradizione degli adeguamenti liturgici postconciliari ha tendenzialmente escluso in Italia, ma che in alcune cattedrali del nord Europa si sta dimostrando funzionale, nella Veglia Pasquale come nelle altre celebrazioni battesimali. Si tratta però di una soluzione che può essere presa in considerazione solo nelle grandi aule liturgiche, dove il fonte può avere il giusto spazio attorno a sé anche all'ingresso. Difficilmente riesce a trovare il giusto respiro nelle più piccole chiese parrocchiali.



Enrico ZANELLATI

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo:

«Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

A Cana il primo miracolo di Gesù

Anche l'anno liturgico ha le sue «stagioni»: dopo quella di Avvento-Natale ecco la seconda, il Tempo ordinario che ci accompagnerà fino all'inizio di marzo per poi cedere il posto alla stagione Quaresima-Pasqua.

In realtà questa domenica respira ancora l'atmosfera dell'Epifania, come ci diceva la liturgia del vespro della Solennità: «Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i Magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza» (manifestazione ai pagani, ai discepoli, al Popolo di Israele).

Ritorna con insistenza nella liturgia l'invito alla gioia, alla festa: cantate, benedite, annunciate la salvezza, narrate la sua gloria, date al Signore gloria e potenza, il Signore regna. Espressioni estasiati quelle del salmo 95, ma la realtà quotidiana è più prosaica. Siamo soli, fragili, esposti a ogni evento, pensiamo sovente. L'apostolo Paolo viveva questa sensazione ma trovava la strada per superarla. Ce lo dice nella I lettera ai Corinzi: Dio è in mezzo a noi e in noi, il suo Spirito non ci abbandona e si manifesta anche attraverso i carismi effusi in ognuno di noi. Dobbiamo aprire gli occhi e il cuore per coglierne la presenza. È singolare l'assistenza della liturgia sulla



gioia. La mentalità corrente è che le religioni, e il cristianesimo in particolare con la sua croce, siano esattamente l'opposto.

In questi giorni, reduci dalle feste natalizie, non è difficile cogliere la delusione, la stanchezza per feste che sovente lasciano il vuoto nel cuore. Si corre, si spende, si mangia, si cerca ad ogni costo il divertimento; ma ogni volta si scopre che non è di casa nel rumore, nell'evasione, nel consumo di tanti beni magari costosi, bensì nella relazione, nella ricerca di incontro, di pace, di silen-

Paolo Veronese,
Le nozze di Cana,
(1563), Parigi,
Louvre

zio. Ma poi si ricomincia da capo.

Dobbiamo riscoprire e alimentare la virtù teologale della Speranza che è stata infusa in noi nel Battesimo. Con l'apertura della Porta Santa in San Pietro e nel carcere di Rebibbia papa Francesco ci ha richiamati proprio alla speranza che si manifesta e si alimenta nella carità, nella misericordia,

nella pazienza: Maria è il modello e la guida in questo cammino. Il racconto del miracolo di Cana la pone al centro con Gesù di quello che Giovanni chiama «l'inizio dei segni compiuti da Gesù». La speranza non ha misura. Ma non va confusa col desiderio, col voler soddisfare ogni velleità, ogni capriccio. Non basta trasformarli in diritti perché gli altri, e Dio in prima persona, siano obbligati a soddisfarli. Il Papa ce lo dice con chiarezza nella bolla di indizione del Giubileo (9 maggio 2024): «La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia un fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita... Ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo Sì senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore... Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come «stella maris» nella certezza che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita a sperare». La certezza del dono che il Padre ci fa della sua presenza in noi ci incoraggia a prendere sul serio, pur nella nostra fragilità, l'invito del salmo «annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore».

don Gianni MONDINO

La Liturgia

Nell'Epifania la storia della Chiesa

Mentre in Occidente la nascita di Cristo era celebrata il 25 dicembre con la Festa del Natale, in Oriente la stessa ricorrenza è celebrata con la Festa dell'Epifania. Le origini dell'Epifania sono legate all'Egitto dove si celebrava in un unico giorno sia la nascita che il battesimo di Cristo.

Come per il 25 dicembre, anche per la data del 6 gennaio si è indotti a pensare che essa derivi da una precedente festa pagana. In Alessandria, infatti, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, i pagani celebravano il giorno della nascita di Eone, dio del tempo e dell'eternità, e in tale giorno veniva attinta e conservata l'acqua del fiume Nilo. Ancora oggi, il rito che ha molta popolarità e che costituisce la caratteristica dell'Epifania nelle liturgie orientali è la benedizione delle acque in memoria del battesimo del Signore.

L'Epifania acquisirà sempre più il carattere di «festa delle manifestazioni», tant'è vero che in Oriente troviamo l'uso plurale del titolo della festa:

«tà epipháneia». Infatti l'antica liturgia orientale vedeva condensate in questa festività varie manifestazioni della vita di Gesù: la sua nascita, l'adorazione dei Magi, il battesimo al Giordano, il miracolo delle nozze di Cana con il quale Gesù «manifestò la sua gloria» (Gv 2,11). Così anche l'antica liturgia gallicana, che aggiunge il miracolo della moltiplicazione dei pani. Ciascuna di queste manifestazioni rendendosi indipendenti dalle altre, assumerà in seguito una propria individualità e troverà una propria collocazione nel calendario liturgico. Caratteristico notare che la liturgia romana nelle due prime domeniche del Tempo Ordinario celebra rispettivamente la festa del battesimo di Gesù e la memoria del miracolo di Cana (lettura evangelica dell'anno C). Attualmente nella Liturgia delle Ore possiamo osservare come questa Solennità non ha come riferimento il solo episodio dei Magi, ma possiede un orizzonte teologico molto più ampio reso eviden-

te proprio nei tre brani della Scrittura rievocati dall'inno dei Vespri: «I magi vanno a Betlem e la stella li guida: nella sua luce amica cercano la vera luce. Il Figlio dell'Altissimo s'immerge nel Giordano, l'Agnello senza macchia lava le nostre colpe. Nuovo prodigio a Cana: versano vino le anfore, si arrossano le acque, mutando la natura. A te sia gloria, o Cristo, che ti sveli alle genti, al Padre e al Santo Spirito nei secoli dei secoli». Come pure dall'antifona al Magnificat dei secondi Vespri: «Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia». Pertanto, considerando i molteplici aspetti dell'Epifania, potremmo dire che non è principalmente una solennità commemorativa di qualche grande avvenimento della vita di Cristo. Si spiega così perché l'Oriente insiste sul battesimo di Gesù, mentre

l'Occidente sull'adorazione dei Magi, pur celebrando entrambi lo stesso mistero. L'Epifania, piuttosto che celebrare un avvenimento della vita di Gesù, celebra il Mistero stesso di Cristo in quanto si esprime e si concretizza nell'immagine biblica delle nozze di Dio con l'umanità. In questo contesto, l'Epifania ai Magi appare come il primo atto di una sequenza di epifanie che sono il tessuto dell'intera esistenza terrena di Cristo. La Pasqua è il realizzarsi della totale epifania di Dio finalmente attuata. Tutta la storia della Chiesa si trova perciò nella luce dell'Epifania: nella luce della costante manifestazione del Cristo Signore che la rende partecipe della sua Pasqua e la rivela, in questo modo, il Volto di Dio, il suo amore e la sua tenerezza, la sua misericordia e la sua grazia, che, come dice san Paolo, «ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù» (2 Tim 1,9-10).

don Alexandru RACHITEANU